

X Congresso Fp Cgil Sondrio

Relazione del segretario generale Claudio Bottà

Care delegate e cari delegati .

Ho voluto proporre in apertura, queste immagini che abbiamo visto scorrere nella cronaca delle ultime settimane e che ci hanno ispirato allora momenti di riflessione: su l'uomo e sulla storia..

Vuole essere, prima di tutto, un omaggio a una grande figura che ha saputo incarnare come pochi altri il volto migliore del secolo scorso. Per la sua parabola politica e personale esemplare: l'ingiustizia patita, la lotta, la vittoria sull'apartheid, la riconciliazione e l'inclusione.

Una figura che ci risulta tanto più cara, in antagonismo a un'epoca segnata da grandi tragedie e crimini efferati; quando l'umanità (noi) ha potuto vivere, per la prima volta in diretta, il peggio di sé.

Ma mi figuro anche, nell'evento della scomparsa di Nelson Mandela , il simbolo di un'altra età (la nostra) che ha perso, o sta perdendo, assieme alle sue radici, i suoi riferimenti ideali , la sua dimensione etica: nelle espressioni più larghe, internazionali, come in quelle più locali, quotidiane, personali.

La crisi

Mi sembra di poter affermare che è proprio in una simile dimensione di assenza, di perdita, che stiamo vivendo, come cittadini di Europa e di Italia, una delle crisi più profonde e di lunga durata.

Una crisi che determina le condizioni materiali di oggi e ipoteca le speranze nel futuro.

La sua natura è prima di tutto economica.

Ha avuto le sue radici nelle speculazioni finanziarie internazionali consentite dalla mancanza di regole ma è stata tenuta viva e prolungata, in Europa e in Italia, da una politica rivolta esclusivamente al pareggio di bilancio .

Una filosofia e una pratica che scarica i costi sui soggetti ultimi: (consumatori, famiglie, lavoratori dipendenti, pensionati) la cui condizione, invece di costituire l' obiettivo logico dell'azione economica, viene retrocessa a strumento di un obiettivo finanziario.

Una ricerca astratta, che scambia i mezzi) con i fini.

Una inversione logica paradossale e dagli effetti devastanti.

Le statistiche si incaricano ogni giorno di descriverne gli effetti nel nostro paese.

Ne cito alcuni:

* disoccupazione al 12,7 %

* disoccupazione giovanile al 40% (2,5 milioni di giovani che non lavorano e non studiano)

* la povertà , connotata da almeno tre segni di "deprivazione" (come li definisce l'istat), che interessa il 25% delle famiglie: circa 15 milioni di italiani.

Tra i "segni" uno che colpisce come uno schiaffo : il 17,5% degli italiani non si può permettere un "pasto proteico" ogni 2 giorni !

La novità, drammatica, è che la povertà è ormai diventata una questione che non riguarda più solo i disoccupati, ma anche chi magari un lavoro ce l'ha.

Magari un nucleo familiare con anche due redditi ma che, di fronte a una spesa imprevista, alla normalità di un figlio che deve studiare, conseguire una laurea, non ce la fa più !

Gli istituti di ricerca, richiamano gli indicatori e ci spiegano che l'economia ha attraversato, sta attraversando, uno dei periodi più difficili dal dopoguerra; ma non è ancora abbastanza.

La crisi ha altri aspetti inquietanti: tocca la fiducia nei partiti e nella politica, alla quale non si guarda più- non si riesce più a pensare - come al luogo delle soluzioni, delle scelte di alto profilo e a lungo termine.

Ma come a qualcosa di profondamente estraneo, addirittura la causa (diretta o per assenza) della crisi.

Le inchieste per corruzione, la autoreferenzialità dei trattamenti riservati ai rappresentanti in parlamento o nei consigli regionali;

il **sistema elettorale**, che da una parte espropria i cittadini della scelta degli eletti e dall'altra si è dimostrato incapace di assicurare maggioranze per governare e affrontare i problemi sul lungo termine;

tutto ciò segna oggi una distanza insopportabile tra i rappresentanti e il paese reale, quello che dovrebbero rappresentare.

Le stesse istituzioni democratiche vengono assimilate ai partiti nella generale sfiducia: le reazioni altalenanti sono il populismo, la ricerca di sempre nuovi "messia", "salvatori della patria" e il disimpegno, la chiusura individuale.

E' una condizione che minaccia di rompere il tessuto di solidarietà e di coesione sociale; quei valori condivisi che tengono assieme una comunità.

Sindacato e partecipazione

La crisi, la sfiducia, il disimpegno, il populismo ci coinvolgono come cittadini ma anche come lavoratori, attivisti e dirigenti sindacali.

Interrogano tutto il Sindacato e la nostra organizzazione (la CGIL) sui suoi obiettivi e sulla sua azione.

Ci interrogano sul rapporto con il mondo del lavoro che abbiamo l'ambizione di rappresentare; a partire da questi quattro anni passati dall'ultimo congresso .

Possiamo, certo, rivendicare di aver previsto, inascoltati, l'inizio della crisi economica.

Di aver denunciato da subito l'inadeguatezza delle politiche di austerità, (*imposte dalle istituzioni europee e perseguite dai nostri governi,*) che hanno portato all'attuale pesante recessione.

Siamo stati fra le pochissime voci dissonanti quando si è deciso (pressoché all'unanimità) di introdurre il pareggio di bilancio nella costituzione. Allora siamo stati trattati quasi da sacrileghi !

Alla vigilia delle ultime elezioni poi abbiamo presentato una proposta organica per il rilancio dell'economia (*il piano del lavoro*) ma i risultati delle elezioni e il quadro parlamentare che ne è scaturito hanno comportato una sostanziale continuità con i governi Berlusconi e Monti.

Non siamo stati a guardare, non ci siamo uniti al generale conformismo (a chi ripeteva c'è la crisi, cosa si può mai pretendere...) ma , obiettivamente, le iniziative che abbiamo messo in atto non hanno inciso quanto speravamo, e le mobilitazioni alle quali abbiamo chiamato i lavoratori hanno visto un calo di adesioni che ci deve far riflettere .

Purtroppo nemmeno ha giovato, sotto il profilo della capacità di mobilitazione, la ritrovata (e indispensabile !) unità d'azione con CISL e UIL.

Nello stesso tempo, le nostre sedi sono sempre più affollate di persone che ci chiedono una qualsiasi via di uscita dalla condizione di bisogno economico, di disagio psicologico, dalla marginalità nella quale si sentono sprofondare .

E' una domanda che coinvolge i nostri Servizi, in primo luogo nel settore industriale ma anche noi della Funzione Pubblica.

Sono dipendenti del comparto socio assistenziale privato, che risente dei tagli alla spesa sociale e che si ritrovano sempre più spesso e più a lungo disoccupati.

Ma non solo; riguarda anche occupati con redditi appena sufficienti, senza margini, che si vengono a trovare in difficoltà per far fronte ad una spesa imprevista .

Verrebbe da chiedersi, di fronte a questa ambivalenza (ricerca del sindacato di fronte al bisogno individuale e indifferenza, scetticismo alla chiamata per così dire "collettiva") se questo spostamento, dalla domanda collettiva a quella individuale, non richieda una "mutazione genetica": un sindacato sempre più orientato verso i servizi.

Dando per scontata la fine della partecipazione collettiva di massa, il tramonto della partecipazione e della piazza.

D'altra parte assistiamo a fenomeni che sembrano smentire questa tesi.

Pensiamo ai milioni di cittadini che si sono messi in coda di volta in volta, per designare il candidato presidente del Consiglio o per eleggere il segretario del più grande partito italiano.

Dando prova di quanto sia forte il bisogno di dire la propria, di cercare un cambiamento, una via di uscita ad una situazione che si percepisce sempre più immodificabile con gli strumenti tradizionali della politica.

E poi le istanze confuse, *(quanto declinate in modo sterile)*, di democrazia "diretta" espresse dalle varie piazze: il "grillismo", i "forconi"..

A certe condizioni dunque ci si mobilita, si esce dal proprio privato, si investe su una speranza.

Quali sono queste condizioni?

Il confronto che abbiamo avuto con i nostri iscritti, nelle assemblee di base non ha sciolto il nodo:

"il sindacato deve fare di più", "oggi è meno credibile perché una volta otteneva di più", "come potete pretendere che ci si mobiliti se non si ottiene niente", e "è difficile insieme, impossibile da soli!".

Sono alcune delle frasi che sintetizzano il problema e danno appena qualche indizio per la soluzione: non "sprecare" il sacrificio economico di chi sciopera, dovere di ricercare la forza dell'unità.

Rimane il tema centrale: come possiamo sintonizzarci con coloro che intendiamo rappresentare ? a quali condizioni e con quali strumenti - vecchi e nuovi - possiamo esercitare la nostra rappresentanza degli interessi del lavoro, (e farli pesare nell'interlocuzione con chi governa)?

Come possiamo recuperarne la fiducia e la speranza ?

Il congresso

A questo proposito: il nostro congresso, come sappiamo, si svolge su due documenti, ma fino all'ultimo si è ricercata una soluzione unitaria e su uno dei documenti, sul suo preambolo, si è registrata una adesione larghissima.

Una adesione che ha superato le storiche differenze fra le aree, salvaguardando le diversità ma convergendo sulla necessità - in un quadro tanto difficile e pericoloso per le prospettive del lavoro - di **un segnale di responsabilità**.

Il segnale che la CGIL è **unita sui temi di fondo**, che questo congresso doveva e deve consentire una discussione vera, aperta all'esterno, sulle cose da fare e **non** **sugli equilibri interni**; anche se alcuni, pochi per verità, non avevano accettato questa impostazione e presentato un secondo documento.

Quello che però è capitato dopo sulla questione della rappresentanza non può essere ignorato: perché non è stato, (non è) , uno spettacolo edificante .

Ho detto spettacolo perché questo è il punto: esistono le questioni e poi, sempre più spesso, la loro spettacolarizzazione.

Lo **spectacolo**, così come è passato in tv e sui giornali: una contesa tra CGIL e Fiom, anzi tra Susanna Camusso e Maurizio Landini con il segretario della FIOM che contesta la competenza del segretario generale della CGIL a firmare il regolamento attuativo di un accordo già sottoscritto e approvato da tutta la CGIL, dopo la consultazione dei lavoratori.

Il **tema**: regole comuni tra OO.SS e confindustria in materia di rappresentanza: come si calcola la maggioranza che ha titolo a decidere se firmare un contratto che vale per tutti.

Regole che noi nel pubblico abbiamo dal 1998, quando abbiamo eletto per la prima volta le RSU.

Regole che avrebbero impedito la stagione degli accordi separati (in primo luogo quelli che hanno penalizzato la FIOM !) e di cui rivendichiamo l'estensione a tutto il mondo del lavoro privato anche attraverso una legge che recepisca gli accordi sottoscritti.

Per il segretario della Fiom si sarebbe dovuto sospendere il congresso della CGIL per fare una nuova consultazione; non su un nuovo accordo ma sulla traduzione in regolamento dell'accordo già approvato.

Una posizione a dir poco incoerente con le asserite (**comunemente asserite nel preambolo di cui dicevo prima**) **consapevolezza del momento e necessario senso di responsabilità** .

Ma davvero Landini pensa sia questo che si aspettano dalla CGIL lavoratori e iscritti?

Pensa che possa essere di un qualche interesse per chi oggi sta nella crisi, la sua (la nostra !) organizzazione ferma, nella peggiore delle ipotesi perchè (l'abbiamo letto su qualche quotidiano nazionale) "Maurizio e Susanna non si sono mai presi?", o (nella migliore ?) a disquisire su tecnicismi, su quali sono i meccanismi decisionali previsti dallo statuto ?

Credo proprio di no, credo che da noi ci si aspetti altro, preferibilmente risposte ai problemi.

Più intervento dello stato

A fronte di una crisi che non ha ancora trovato soluzione, ma è stata approfondita e allargata dalle politiche dei tagli e dei pareggi di bilancio - *(predicati e imposti dalle istituzioni europee e praticate dai nostri governi)*- è necessaria una politica radicalmente alternativa.

Una politica basata sulla spesa pubblica; come quella messa in campo dagli Stati Uniti dell'amministrazione Obama e che li ha fatto ripartire l'economia e l'occupazione.

La Cgil con il "Piano per il lavoro" ha proposto una ricetta di questo tipo, basata su due pilastri:

*una politica economica espansiva con investimenti pubblici che creino direttamente lavoro, dentro i beni comuni (sanità, scuola, l'ambiente e il welfare), e sostengano gli investimenti privati legati alla domanda sociale e nei settori strategici dell'economia,

e

*una riforma fiscale che, recuperando risorse dalla lotta all'evasione e dall'aumento della progressività, (anche con prelievi straordinari sui grandi patrimoni) da una parte fornisca le risorse per gli investimenti pubblici e dall'altra abbassi le tasse su lavoro dipendente e pensioni .

Consentendo così una maggiore domanda interna delle famiglie.

Appunto, il contrario di quella politica di puro contenimento del disavanzo perseguita dai governi Berlusconi e Monti e dalla quale il governo Letta non ha saputo emanciparsi.

E' una esigenza, quella di misure finalmente di crescita, ormai largamente condivisa, anzi sembra che la politica del rigore improvvisamente non abbia più sostenitori!

Quasi che non sia stata tenacemente praticata e difesa sino a ieri da chi oggi la disconosce .

Certo, meglio tardi che mai !

Però, ammesso che alle parole seguano davvero i fatti e il governo Renzi segni la svolta attesa, (magari entro il primo mese...) ; quanti danni sarà costato il ritardo. ?.

Questo in Italia, ma anche in Europa sono sempre più le voci che si levano a favore di interventi per l'occupazione e, anche nei paesi più "rigoristi" come la Germania, sta prendendo piede la convinzione che nessuno stato può ritenersi immune dalla crisi .

Insomma sta finalmente maturando la consapevolezza che ci si salva o si affonda assieme !

Le elezioni del parlamento europeo saranno un banco di prova decisivo .

Solo dall'unica istituzione Europea veramente rappresentativa, eletta a suffragio universale dai cittadini *(le altre sono espressione degli stati)*, può venire la spinta per un ritorno all'originaria idea: di un' Europa come "spazio comune solidale", superando gli egoismi nazionali che le hanno regalato qualche decina di milioni di disoccupati !

Spazio pubblico e P.a.

Ogni stato che decida di intraprendere una politica economica espansiva non può in primo luogo che rivolgersi, investire in se stesso: nel sistema di welfare, nella Amministrazione pubblica.

Non può che affidare alle sue potenzialità di risorsa, un ruolo centrale.

E' un terreno che ci chiama particolarmente in causa come sindacato della Funzione Pubblica....

E che ha significato per noi in questi anni, spesso in perfetta solitudine, intraprendere una sorta di contro battaglia culturale, contrastare radicalmente il modo con cui si è voluto rappresentare nel nostro paese stato sociale e spazio pubblico.

A partire dal welfare, da tempo vissuto come una palla al piede di cui liberarsi.

E' esemplare la filosofia che si è costruita e ha pervaso le politiche socio-sanitarie nella nostra regione, il "modello Formigoni", per il quale l'intervento pubblico deve diventare residuale - una spesa da ridurre, predeterminare (ad esempio con lo strumento dei vouchers) - e scaricare sulle capacità di auto organizzazione della comunità o della famiglia.

Proprio la crisi, la stessa addotta a pretesto del taglio degli stanziamenti, ha aumentato la richiesta di spesa sociale, (*il numero dei cittadini che chiedono di essere aiutati*), allargando la forbice tra bisogno reale e risorse disponibili, e, pericolosamente, la frattura sociale e i rischi per la tenuta democratica del nostro paese.

Per questo dobbiamo restituire al welfare il ruolo suo proprio, di risorsa per l'economia, di fonte di buona occupazione, di fondamento di una società che sta bene con se stessa.

Si tratta di mettere in campo politiche pubbliche intese a creare equilibrio: tra i bisogni, (*pensiamo alla nuova aspettativa di vita e*

all'invecchiamento), le richieste di inclusione sociale e le risorse. (pubbliche e private).

Anche il privato sociale (per esempio la Cooperazione) si avvantaggerebbe di una spesa pubblica orientata al benessere delle persone.

Avremmo buona occupazione; nuovi posti di lavoro, pubblici e privati.

Della **Pubblica Amministrazione** e della sua riforma, della sua inadeguatezza, della necessità che diventi strumento, per il rilancio dell'economia e a misura di cittadini e imprese, tutti parlano e scrivono (spesso a sproposito!).

Noi abbiamo individuato da tempo nel rapporto dei pubblici dipendenti con i servizi, con i cittadini che ne sono i destinatari, il nodo di una riforma della Pubblica Amministrazione da pensare, attuare e verificare concretamente sul territorio

Non si può attribuire altrettanta consapevolezza ai tentativi "di riforma" messi in atto dalla politica negli ultimi 6 anni

A partire dai provvedimenti di Brunetta tesi unicamente a ricentralizzare *(quel poco che si era decentrato)* per finire con i tagli della spending review" decisi semplicemente sulla base di obiettivi di bilancio.

In entrambi i casi è mancata la capacità (*ancor peggio l'intenzione*) di confrontarsi con la necessità di ripensare una Amministrazione Pubblica concepita come puramente gerarchica e impermeabile alla partecipazione.

Proprio da lì bisogna ripartire per una riforma che serva al paese: l'obiettivo deve essere costruire un sistema flessibile e democratico con direzioni e uffici concepiti (e dislocati!) in funzione dei destinatari dei servizi .

I processi di riorganizzazione - sin qui attuati in una logica di tagli lineari e di revisione della spesa per risultati predefiniti - devono essere costruiti a partire dai singoli settori e servizi; organizzati sulla domanda sociale, investendo sulle competenze degli operatori e introducendo elementi di partecipazione .

In una fase di distacco tra cittadini e politica diventa infatti vitale ragionare su nuove forme di democrazia partecipativa.

Perché questa della partecipazione è una esigenza che non può essere ignorata.

Se è raccolta in modo radicale (e sterile!) dal grillismo, che non sa fare altro che rilanciarne l'antagonismo con la democrazia rappresentativa e senza offrire proposte, è anche confermata da altri fenomeni che siamo inclini a valutare positivamente . (*per esempio le primarie*)

Una Pubblica Amministrazione che assuma decisioni agendo sul preventivo coinvolgimento dei cittadini potrebbe essere (forse

dovrebbe!) un terreno dove sperimentare nuove forme di partecipazione democratica.

Si tratterebbe di costruire un sistema in equilibrio fra la democrazia rappresentativa, alla quale spetterebbe sempre la decisione finale e il concorso del cittadino che contribuirebbe alla formazione della medesima decisione.

Questo apporto dei cittadini circa i servizi che li riguardano avrebbe anche un altro risultato, al quale siamo interessati come operatori: consentirebbe di costruire una idea di valutazione degli stessi servizi, più avanzata (ben lontana per intenderci da quella idea di valutazione punitiva che è stato il chiodo fisso di Brunetta!).

Sarebbe la sconfitta di quella mistificazione culturale che ha tentato in questi anni (e purtroppo con qualche successo!) di contrapporre PA, Pubblici Dipendenti e cittadini.

Sarebbe, diciamo pure, anche il presupposto per far avanzare la relazione tra qualità dei servizi e quote di salario accessorio tradizionalmente finalizzate ad obiettivi di produttività.

Nelle prossime settimane discuteremo insieme con i lavoratori della piattaforma, preparata unitariamente con Cisl e UIL, per il rinnovo dei contratti pubblici.

Mai come in questo contesto sarà decisivo, per il risultato finale - **il contratto** - legare alle riforme (del welfare, della PA), al

riordino istituzionale e alla contrattazione sociale, l'impianto contrattuale che rivendichiamo.

Così come le risorse da reperire e destinare alla negoziazione integrativa !

Regione Lombardia: sanità, AA.LL,

La conclusione anticipata dell'esperienza di governo di Formigoni, determinata dalle indagini della Magistratura, anche se non ha portato al cambio di maggioranza politica in regione, sta comunque determinando qualche elemento di discontinuità intorno al tema della riorganizzazione del sistema socio-sanitario lombardo.

Un sistema che è stato enfatizzato per un ventennio: come l'unico in grado di dare risposte ai cittadini riducendo gli sprechi. (*attribuiti alla gestione pubblica dei servizi*)

Ora, grazie al lavoro dei magistrati, ha rivelato la sua vera natura: il diritto alla salute trasformato in compravendita di prestazioni sanitarie !

Questo mentre la "libera concorrenza " tra pubblico e privato si è concretizzata nel mercato degli accreditamenti, con il risultato non di ridurre, ma di spostare i costi.

Come si è visto: a favore di pochi e ben protetti centri privati !
(altro che libera concorrenza !)

Per questo oggi le novità nel documento presentato dagli assessorati alla sanità e al welfare (*"linee evolutive del sistema socio-sanitario lombardo"*), pure motivate da ragioni essenzialmente economiche (*come si è visto il sistema ha finito con il non costare meno, anzi!*) vanno raccolte e ampliate.

Si tratta di restituire al territorio l'elaborazione delle politiche di salute e benessere dei cittadini, ridefinendo innanzitutto ruolo e competenze delle ASL .

Le **aziende sanitarie locali** in questi anni sono state progressivamente spogliate della loro originaria funzione: quella di programmare - assieme a istituzioni e socialità locali- le risposte al bisogno di salute.

Al contrario occorre rilanciarne il ruolo e la capacità di progettare la salute sul territorio.

Facendo sistema. Coordinando tutte le diverse realtà presenti che oggi erogano servizi, sia di natura **pubblica** (aziende ospedaliere, comuni), che **privata** (RSA, fondazioni, cliniche private) o del **privato sociale** (cooperative sociali, soggetti del terzo settore)

Va rivisto il ruolo delle **aziende ospedaliere** e la loro rete : è chiaro che un sistema che fa della salute (e non della prestazione sanitaria) la sua ragion d'essere, non può avere l'ospedale al centro.

Bisogna individuare quelle attività che oggi sono impropriamente collocate dentro l'organizzazione ospedaliera e che possono

trovare migliori forme di risposta al bisogno, fuori da quell'ambito..

Questa sarebbe la risposta più utile al tema infinito del mantenimento dei presidi, aprendo, nel caso, ad una loro più utile riconversione.

Una discussione questa sui presidi ospedalieri che si insiste ad intraprendere dimenticando qual è il punto di partenza". (per un modello che fa della prevenzione, prima che della cura, l'impegno prioritario)

E cioè, dal **bisogno reale di prestazioni** che ci si può attendere da un territorio .

La nostra provincia

Sono questi; temi, esigenze e opportunità di riordino, che riguardano anche l'assetto socio-sanitario della nostra provincia.

Con una ulteriore necessità: ben lontano da suggestioni autonomiste, credo che dobbiamo immaginare un modello che consenta di non relegare la specificità montana nella quale viviamo *(contenti o meno)* allo status di "periferia" di qualcosa.

La riorganizzazione è una necessità che investe l'assetto della nostra sanità, ormai ad un punto cruciale.

Dalla separazione ASL - Azienda ospedaliera, *(sono passati 10 anni)* i presidi ospedalieri, l'ospedalizzazione hanno assorbito la quasi

totalità delle risorse disponibili per la salute dei cittadini : poco si è investito per implementare i servizi territoriali e la prevenzione.

Oggi il bilancio della nostra rete ospedaliera non è positivo, la sua qualità è peggiorata. Abbiamo mantenuto tutti i presidi ma alcuni con ridotte capacità di cura, nessun centro di eccellenza, il personale sanitario (in particolare infermieristico) è insufficiente, vi è una accentuata forzata "mobilità" degli utenti.

Inoltre, nell'offerta diagnostica e nelle prestazioni ambulatoriali si stanno aprendo sempre più spazi per il privato: per i tempi di attesa che si allungano e per una politica di compartecipazione della spesa che, rendendo competitive le prestazioni offerte dai centri privati, allontana i cittadini dalle strutture pubbliche.

Ma a breve anche nella cronicità (pensiamo alla struttura privata in costruzione a Roncaglia) e domani in sempre nuovi ambiti.

A fronte di ciò si mantiene una rete di prevenzione e di servizi territoriali ancora pensata come "integrativa" alla principale opzione che rimane il ricorso all'ospedale.

Ribaltare questo modello, ormai anacronistico, significherebbe costruire una sanità che fornisce prevenzione e cura nel distretto, (*"a domicilio"*), ridurre i casi in cui è necessario il ricovero.

Rendere preferibile un ospedale non più "sotto casa" ma più affidabile, recuperando risorse alla qualità delle prestazioni e all'abbattimento dei tempi di attesa.

E' ciò che ci si prefigge nella realtà più larga della nostra Regione; con la specificità che richiamavo sopra.

Ritengo che la riorganizzazione richieda qui una "regia" unica - Asl con Azienda Ospedaliera - una modalità che tenga conto della realtà interamente montana; esattamente come quella che ha continuato a funzionare nell'altro territorio montano lombardo che è la Valcamonica.

Oggi esiste anche, per questo, una occasione favorevole aggiuntiva: due Commissari alle due Aziende e la stessa necessità di risparmiare: i tagli alla spesa sanitaria che nel 2014 si sommano a quelli già operati negli anni precedenti.

E' tempo che un'iniziativa in proposito venga assunta dalle istituzioni e dalla politica provinciale; se è vero, (come trapela) che dentro le idee di riorganizzazione che ha in mente la nuova giunta regionale vi è quella di ridisegnare gli ambiti delle ASL *.(non più provinciali ma comprendenti più province).*

E' facile immaginare lo scenario di irrilevanza che ci regalerebbe una grande ASL di cui il nostro territorio costituirebbe un "piccolo" pezzo *(dal punto di vista degli abitanti)* e con l' Azienda Ospedaliera che non sarebbe più la ma solo una delle Aziende Ospedaliere con cui rapportarsi !

La stessa preoccupazione rispetto alle conseguenze della "perifericità" di un territorio così poco popolato *(e perciò politicamente di scarso "peso" nell'interlocuzione con stato e regione)* ha contraddistinto la vertenza rispetto all'ente **Provincia**.

Per il suo mantenimento quando si parlava di accorpamenti e poi perché le venisse conservata la qualità di ente di 1° livello, eletto direttamente dai cittadini, come unica possibile "portavoce" del territorio. *(dove un solo comune supera i ventimila abitanti e 3 i diecimila..)*

Oggi, che ogni realistica prospettiva in questo senso appare tramontata, rimane aperta la questione - oltre che delle funzioni e delle competenze da attribuire a qualunque cosa la sostituirà - di un ruolo specifico di coordinamento e rappresentanza delle realtà comunali.

Altro tema nodale: una realtà di comuni piccoli e piccolissimi in cui i vari patti di stabilità, i tagli ai trasferimenti, il sostanziale blocco delle assunzioni hanno pesantemente inciso sulla loro capacità di offrire servizi ai cittadini *(e non è questo il senso della loro esistenza ? offrire servizi ?)*.

E' necessario allentare e rimodulare un patto di stabilità "ottuso" che penalizza particolarmente le amministrazioni virtuose - quelle che hanno i conti in ordine - e rivedere norme come quelle che impediscono ad aziende sane che fanno utili, di investire, fare assunzioni di personale, per il solo fatto di essere a partecipazione pubblica .

E' il caso, in provincia, di Secam azienda multiservizi che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti e il servizio idrico e che ha gli stessi vincoli di assunzione imposti alle amministrazioni pubbliche.

Ancora più assurdo: è nella condizione di compromettere con le proprie assunzioni le medesime possibilità per gli Enti locali che la controllano.

Insomma se la controllata Secam assume un idraulico il comune controllante (ad esempio Sondrio) perde la possibilità di assumere un ragioniere !

Detto tutto il male possibile dei vincoli imposti alla aa.ll, non si può evitare di riflettere sui costi che comporta in ogni caso (per i loro cittadini, non per lo stato!) vivere in comuni piccoli e addirittura microscopici dove quasi non si riesce a garantire utilmente nemmeno i servizi demografici; *(a Menarola)* figuriamoci gli interventi di sostegno sociale !

Allora, i risultati dei referendum consultivi (come sappiamo i cittadini interessati hanno bocciato in maggioranza le fusioni) non possono diventare un alibi per accantonare la questione .

Per almeno due ragioni :

* perché il tema di una dimensione utile a garantire determinati **servizi minimi** (che si raggiunga direttamente attraverso le fusioni o passando da un percorso di unione dei servizi) attiene ai diritti universali di cittadinanza;

* e perché vi è il rischio (piuttosto alto direi!) che in assenza di una iniziativa autonoma degli interessati la decisione venga presa

altrove, lontano, per la esclusiva necessità di ridurre i costi della politica e dei servizi e senza tenere in alcun conto la realtà locale.

La nostra categoria

Mi avvio a concludere.

La Funzione Pubblica di Sondrio, negli ultimi anni ha subito un cambiamento nella composizione dei suoi iscritti: accanto ai tradizionali comparti pubblici sono sempre più presenti le realtà del privato. Socio assistenziale innanzitutto, case di riposo, Cooperative Sociali ma anche Igiene Ambientale.

Conseguenza del perdurare da una parte del blocco del turn over nel pubblico impiego e dall'altro dell'espandersi dei fenomeni dell'appalto, delle esternalizzazioni, nella gestione di servizi di interesse pubblico.

Un cambiamento che ha determinato da parte nostra un forte investimento di energie e di risorse (da un paio di anni, con il sostegno della struttura regionale, abbiamo una operatrice a part-time, Laura, che si dedica al settore)

Anche la platea del nostro congresso vede una presenza più significativa di delegate e delegati provenienti da case di riposo e cooperative.

Si tratta di settori dove convivono due realtà profondamente distanti:

da una parte la ricchezza culturale e sociale della Cooperazione, dall'altra lo sfruttamento intensivo e senza scrupoli di lavoratrici e lavoratori da parte di datori di lavoro (meglio avventurieri) che abusano delle agevolazioni previste dalla legge e spesso non applicano i contratti.

Per queste ultime siamo impegnati a dare la necessaria tutela ai dipendenti, alle prime chiediamo e offriamo collaborazione : diamoci una mano a scoprire e combattere gli abusi.

Perché le prime vittime sono i lavoratori, subito dopo le Cooperative Sociali serie, quelle che applicano i contratti e si trovano a subire una concorrenza sleale !

Al termine di questa giornata eleggeremo il **Comitato Direttivo** che guiderà la nostra categoria nei prossimi 4 anni fino al prossimo congresso.

Dovrà essere una scelta coerente con il contesto.

La crisi, la diminuzione dell'occupazione, la riduzione reale dei salari non lascia indenne la nostra organizzazione, in tutti i sensi, anche dal punto di vista delle risorse - che provengono interamente dai contributi sindacali versati dagli iscritti in proporzione al loro salario !

Vi è una esigenza insieme etica e materiale di praticare ancora di più una "sobrietà" adeguata al momento anche in relazione agli organismi che eleggeremo.

E' una riflessione condivisa dentro la CGIL che si debba fare ogni sforzo per ridurre le spese dell'apparato: per non ridurre invece quelle per l'attività!

Una riduzione dei componenti degli organismi dirigenti ha il medesimo obiettivo di contenimento dei costi.

Dobbiamo anche tenere conto del taglio delle agibilità sindacali, i permessi, in particolare dentro il comparto delle funzioni centrali, ma non solo.

Come sa chi ne ha fatto parte, negli ultimi tre anni il nostro direttivo si è sempre riunito tra il primo pomeriggio e la sera.

Per consentire la partecipazione fuori dall'orario di lavoro, a prezzo del sacrificio di tempo libero da parte dei componenti, e con qualche difficoltà nel raggiungere il numero legale.

Quindi un direttivo più snello del precedente diventa una necessità: vi propongo 25-28 componenti contro i 35 precedenti.

Ma anche un organismo che tenga conto del cambiamento nella composizione dei nostri iscritti: del fatto, come ricordavo prima, che il privato sta diventando nel nostro comprensorio una parte importante della nostra categoria.

Altre esperienze poi chiedono di essere rappresentate , voglio citare la CRI di Sondrio: una realtà particolare di precariato legata alla convenzione con areu - con circa 95 lavoratrici e lavoratori a tempi determinato - dove si è costituito un attivo gruppo di delegati.

I giovani naturalmente, non è facile trovarli, non se ne vedono molti: come occupati e come aspiranti attivisti sindacali.

Anche qui, in mancanza del pubblico, il settore privato è il bacino dal quale attingere.

Infine la parità di genere : nella CGIL vige da tempo la regola della quota minima del 40% in tutti gli organismi direttivi ed esecutivi.

E' una norma naturalmente pensata per consentire alle donne di avere lo spazio che spetta loro di diritto, per la qualità del contributo non meno che per la quantità della loro presenza.

Posso dire (è una previsione, ma sarete voi a deciderlo più tardi, eleggendo il comitato direttivo !) che oggi nella Funzione Pubblica di Sondrio ci stiamo avvicinando al momento in cui la garanzia del 40% riguarderà la presenza maschile !

Questa, fra le tante cattive, è certamente una ottima notizia !

Ho davvero concluso: grazie per la pazienza e buon congresso a tutti noi !